

**ANALISI** Un'indagine dell'«Osservatorio» promosso dall'Istituto Toniolo ritrae valori e attese delle nuove generazioni meridionali

# Il Mezzogiorno dei giovani attende una semina di fiducia

*Protagonisti nell'emergenza-Covid per sostenere le tante necessità della loro terra, i ragazzi del Sud chiedono di realizzarsi dove sono nati. Senza dover più partire*



FRANCESCO DEL PIZZO

L'indagine raccolta nel volume «Giovani del Sud. Limiti e risorse delle nuove generazioni nel Mezzogiorno d'Italia» – edito da Vita e Pensiero e in libreria dal 2 luglio, scritto a partire dai dati raccolti dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Giuseppe Toniolo che annualmente pubblica il Rapporto Giovani – mostra i giovani del Sud orientati da alcune parole chiave quali lavoro, futuro, famiglia, valori. Il difficile ingresso nel mondo del lavoro, inteso come acquisizione di autonomia, e il bisogno di occupazione determinano la maggiore propensione dei giovani del Sud rispetto a quelli del Nord a "emigrare" per migliorare le proprie condizioni materiali ed emotive. Rispetto alla disponibilità di trasferirsi in un altro Paese solo il 24% dei giovani del Sud risponde "certamente no" rispetto al 34,8% del Nord e del 33% del Centro. Il fenomeno dei Neet, giovani che non lavorano e non studiano – al Sud più del 30% – è il segnale evidente di una difficile transizione all'età adulta oltre a rappresentare un importante costo sociale. L'instabilità lavorativa è spesso accentuata da precariato e/o da una retribuzione non idonea, fattori che destabilizzano l'idea stessa del benessere e improntano a una visione negativa del futuro compromettendo spesso anche i propositi di formare una famiglia e mettere al mondo figli.

È tuttavia più viva nel Meridione la consapevolezza che attraverso il lavoro passi la realizzazione di sé, del prestigio e del successo, l'idea che l'identità professionale sia un fattore importante per la defini-

zione dell'identità personale. I dati statistici ci dicono che, mentre i giovani settentrionali che associano il lavoro fatica e stress sono tra il 78% e il 76%, al Sud scendono al 12-10% e il lavoro è sinonimo di autorealizzazione ed emancipazione, mentre il prezzo della fatica sembra incidere meno sui profili psico-sociali individuali dei giovani meridionali. Questi inoltre si concentrano maggiormente sul presente e, in seconda battuta, sulla costruzione del proprio futuro essendo i tempi di permanenza nella famiglia d'origine più lunghi rispetto ad altre regioni. Su quest'ultimo aspetto influiscono anche fattori ideali: famiglia e religione contribuiscono al Sud, più che altrove, a formare l'identità dei giovani, pur in un contesto di pluralismo. La famiglia si presenta come luogo di fusione intima e di conflittualità, ma resta l'unità simbolica di riferimento all'interno del sistema sociale meridionale. Un mondo che si muove tra tradizione e modernità: aperto a nuove tecnologie, uso dei social, sviluppo di soft skills, ma che contemporaneamente conferma il proprio orientamento religioso rispetto, ad esempio, alla frequenza dei riti e alla centralità della famiglia tradizionale. Il 57,5% dei giovani del Sud risponde di credere alla religione cristiana cattolica rispetto al 49,6% del Nord e al 49,4% del Centro, mentre il sentimento di fiducia nella Chiesa mostra valori positivi per un terzo dei giovani del Nord ma al Sud risulta ancora superiore arrivando al 40%, e al 52% per i soli cattolici.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Una fotografia questa scattata prima del Covid-19 che, però, risulta una utile base di confronto per ulteriori filoni di indagine. La questione di fondo è capire come e se l'emergenza cambi la fisionomia dei giovani del Sud. Negli ultimi giorni di marzo, nel pieno della "Fase 1", Alessandro Rosina con l'Osservatorio Giovani e in collaborazione con Ipsos ha condotto un'indagine, tramite un questionario online su un campione di 2.000 cittadini tra i 18 e i 34 anni. I risultati hanno mostrato come per la metà degli intervistati fosse aumentata la percezione del rischio e dell'incognita nei confronti del futuro e come questa paura fosse maggiormente diffusa tra le classi sociali più deboli e svantaggiate, con una chiara preoccupazione sulla tenuta del Paese a rischio di possibili tensioni sociali. Anche prima della pandemia, però, i dati nel volume sui giovani del Sud mostrano che proprio la parola "futuro"

determina maggiori preoccupazioni. A risentirne è il sistema della formazione e dell'istruzione per la fascia di età under 25 che si somma alle ovvie ricadute sul reddito delle famiglie e sul welfare in generale che aumentano il divario sociale in termini di disuguaglianze sempre più marcate. Nel libro particolare risalto si dà anche al sistema della formazione e dell'istruzione che, in fase di emergenza globale, si è ritrovato sotto la lente di ingrandimento insieme agli atavici problemi del nostro sistema scolastico amplificati dall'emergenza. Il diritto fondamentale all'istruzione deve avere come fondamento il principio di uguaglianza e questo assunto in tempi di "Didattica a distanza" ha mostrato non poche falle come nei casi di assenza di *device*, connessioni o strumenti idonei all'accesso alla didattica online.

D'altronde, il cortocircuito tra domanda e offerta di lavoro crea spesso sfiducia nella scuola come luogo non solo di formazione e di opportunità di inserimento nel mercato del lavoro ma di crescita umana e sociale. Questi dati, uniti alla dispersione e all'evasione scolastica, così come la presenza o meno della famiglia nel percorso di crescita dei figli, aprono la riflessione su fenomeni di portata sociale più ampia quali la povertà economica ed educativa in senso lato. L'associazione della dispersione scolastica con la criminalità organizzata accresce l'attenzione sulla scuola che al Sud diventa anche antidoto al reclutamento di adolescenti e giovanissimi o possibile argine alla formazione di baby boss e baby gang. In questi termini non è da sottovalutare il pericolo di inquinamento mafioso che la crisi può generare.

Eppure proprio questo Sud ha mostrato risorse eccezionali nel gestire, da un punto di vista sociale e sanitario, l'emergenza Covid-19, mettendo in atto politiche economiche e sociali, talvolta anche particolarmente restrittive, che però hanno consentito di non giungere a un punto di non ritorno. Anche in questa dolorosissima fase, dopo un primo momento di vacillamento, i giovani al

Sud hanno saputo rimboccarsi le maniche e offrire il loro aiuto, dalle iniziative di volontariato alle raccolte fondi, dalle donazioni all'aiuto a parenti e vicini nell'utilizzo del digitale, mostrando sempre una certa fiducia nelle istituzioni nazionali ed europee. Emerge nel nostro Paese – in particolare nei contesti meridionali, e in ogni fascia di età – il valore della comunità, luogo generativo di ricchezza, di capitale umano e sociale, di solidarietà. Il Meridione è ric-

co di risorse naturali, artistiche e paesistiche che in una logica di rete potrebbero costituire la cifra di una nuova economia e di un nuovo modo di intendere il lavoro, oltre che di una formazione professionale rivolta alla valorizzazione e alla cura dei territori. Sarà possibile, ad esempio, puntare sulle produzioni locali, sull'artigianato di qualità, sull'agricoltura, non svendendo prodotti e merci alla logica della competizione e del profitto della grande distribuzione? Perché finalmente i giovani scelgano di restare e non di scappare, immaginando, con il supporto della tecnologia, il ritorno a mestieri di un tempo che hanno reso possibile la conservazione di ambienti tali da costituire oggi una vera ricchezza da coltivare.

Ritornare alla vecchia normalità o solo illudersi di poter ricominciare a fare ciò che si faceva prima è un pericolo che non si può correre. La politica dovrà fare un ulteriore sforzo, immaginando e cercando di costruire un Paese che faccia tesoro degli errori del passato per generare sui territori l'ingrediente essenziale della fiducia, dandogli un progetto che non sia dettato dall'emergenza ma costruito su una nuova mentalità di sviluppo specie nel Meridione.

A questo e non solo vuole contribuire l'Osservatorio Giovani Sud: nato a Napoli, grazie alla disponibilità del cardinale Sepe che ha subito accolto il progetto, si iscrive nelle iniziative dell'Osservatorio nazionale coordinato da Paola Bignardi. Introducendo il volume Bignardi non a caso specifica gli obiettivi: approfondire le condizioni di vita delle ragazze e dei ragazzi del Meridione e contrastare

letture esclusivamente negative per far emergere risorse, potenzialità, esperienze di un mondo giovanile vitale e in fermento. Puntando su una rete territoriale di ricerca e studio che trova nella sezione San Tommaso d'Aquino della Pontificia Facoltà Teologica del-

l'Italia meridionale un valido interlocutore, l'Osservatorio Giovani Sud si propone come un luogo per rianalizzare e ridefinire l'immagine reale dei giovani del Mezzogiorno.

**Coordinatore Osservatorio Giovani Sud  
Istituto Giuseppe Toniolo di studi superiori**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attitudine  
a vedere  
nel lavoro  
la realizzazione  
dell'identità  
personale,  
e non un motivo  
di stress o di  
fatica, il legame  
con la famiglia  
e le radici culturali  
e religiose sono  
valori aggiunti  
di questi ragazzi

Più che prima  
del coronavirus,  
si avverte l'attesa  
di non tornare  
allo status quo  
precedente,  
segnato dalla  
frustrazione  
delle speranze

## OGGI LIVE SU YOUTUBE

### I dati dell'Osservatorio nel libro che analizza le risorse e i progetti alla prova della pandemia

È previsto un video-messaggio del cardinale Crescenzo Sepe, arcivescovo di Napoli, alla presentazione oggi alle 18.30 (diretta sul canale Youtube Vita e Pensiero) del volume «Giovani del Sud. Limiti e risorse delle nuove generazioni nel Mezzogiorno d'Italia» (edito da Vita e Pensiero) con gli autori Francesco Del Pizzo, della Pontificia Facoltà teologica dell'Italia Meridionale, Stefania Leone ed Emiliano Sironi, entrambi dell'Università Cattolica. Moderati da Guido Pocobelli Ragosta, intervengono Paola Bignardi, coordinatrice dell'Osservatorio Giovani, il decano della Facoltà Francesco Asti e Lidia Margiotta, del Collegio Marianum.

